

Le persone valgono più delle facciate

DON MARIO FORADINI

Caro Direttore, dopo sei anni che i torinesi si chiedevano perché c'erano i ponteggi a Porta Nuova e nessuno lavorava, oggi si legge la notizia che si spenderanno cinque milioni di euro per coprire con un telo la facciata, in vista dell'esposizione della Sindone e della visita del Papa in città.

Ci si chiede: ma non sarebbe meglio destinarli per opere sociali, per chi soffre a causa della disoccupazione o perché è senza casa, piuttosto che buttarli via in questo modo?

Come è possibile Impalcature a Porta Nuova

continuare in questa nostra cara Italia «lo sfascio sociale» in cui ci si preoccupa delle apparenze e non si risolvono mai i veri problemi, specie dei più poveri ed emarginati?

Chi abita vicino a Porta Nuova sa per esempio che parecchi negozi hanno chiuso o chiuderanno, perché nonostante le buone intenzioni, non si può trasformare una stazione in un supermercato o in un centro commerciale.

Sarebbe ora che, prima di

fare progetti faraonici, si ascoltasse il buon senso dei cittadini che sono davvero stupefatti di essere malgovernati e oppressi da una tassazione sempre più gravosa e oppressiva che distrugge il piccolo commercio.

Chi ha deciso di coprire la facciata della stazione spendendo inutilmente questi soldi si è chiesto che cosa pensa la gente di questo?

Ancora una volta questi sprechi rivelano la povertà in-

teriore e morale di tanti dirigenti che occupano posti di grande responsabilità sociali.

Come è possibile lasciare vagare, specie intorno alla stazione, centinaia di senza tetto e preoccuparsi del-

l'estetica della stazione?

Se lo sapesse il Papa che cosa penserebbe di questa città che dovrebbe avere, grazie alle tradizioni sociali del passato, un alto senso delle priorità per creare le condizioni di una vita più giusta e più umana?

Speriamo che chi ha deciso per il telo destini immediatamente questa somma per il bene sociale e, se proprio si sente oppresso per i ponteggi, metta un cartello con su scritto «Le persone valgono di più delle facciate»!

Parroco di San Secondo



LA STAMPA

847

8/12

AU

Sabato
6 Dicembre 2014

Piemonte. È on line il portale che guida alla visita dei luoghi sacri

Viaggio «virtuale» alla scoperta dei luoghi di storia ed arte sacra in Piemonte e Val d'Aosta: si può farlo attraverso il portale web www.cittaecattedrali.it, una piattaforma per valorizzare il patrimonio culturale ecclesiastico delle due regioni, arricchendolo con itinerari di visita geografici e tematici. Nelle schede di approfondimento si trovano, oltre a tutte le informazioni pratiche (orari, distanze, contatti telefonici...), suggerimenti su arte, architettura, musei, iniziative locali di particolare interesse. Il progetto, curato dalla Fondazione Crt, si è sviluppato grazie alla collaborazione delle diocesi e delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, e si fonda sul contributo di moltissimi volontari, che permettono l'apertura e la fruizione del gran numero di siti culturali ecclesiastici, spesso inseriti in magnifici paesaggi.

Lo scenario Opportunità giovani I posti ci sono ma serve formazione

PAOLO FERRARIO
INVIATO A TORINO

Un pezzo d'Italia che non si arrende alla crisi si è ritrovato ieri a Torino, al Centro nazionale delle Opere salesiane, per rivendicare l'orgoglio del «saper fare» e il «valore della manualità». Un teatro Valdocco pieno di studenti, insegnanti e imprenditori ha rilanciato l'idea che la formazione professionale - nata proprio qui, quasi 200 anni fa, per intuizione di don Bosco - è la strada da seguire per abbattere quel 43% di disoccupazione giovanile, che zavorra la crescita del Paese e dare una risposta alle aziende che, anche quest'anno, non hanno potuto assegnare più di 100mila posti di lavoro per mancanza di candidati preparati.

«La formazione professionale è un grande patrimonio dell'Italia», ha ribadito Paola Vacchina, presidente di Forma, l'associazione di rappresentanza degli enti gestori. Una dichiarazione supportata da un tasso di dispersione del 13% (rispetto al 37% degli Istituti professionali di Stato) e dall'85% di diplomati che hanno trovato la-

voro entro due anni dall'uscita dalla scuola, grazie al sistema dell'alternanza che favorisce la trasformazione dell'esperienza di stage in azienda (250 ore sulle 1.050 del percorso scolastico annuale) in contratti di lavoro.

Numeri che, però, non bastano ad attirare maggiori investimenti sul settore che «deve diventare la seconda gamma del sistema nazionale d'istruzione», per Pietro Gemma (Comitato per l'Educazione di Confindustria), ma intanto deve fare in conti con risorse sempre più scarse e nuovi tagli in arrivo con la Legge di stabilità. «Per la formazione professionale lo Stato mette 200 milioni all'anno: troppo pochi», ha ricordato il segretario confederale della Cisl, Gianluigi Petteni. «La formazione professionale - ha aggiunto - è il nuovo articolo 18, che consentirà a tanti giovani di restare dentro le dinamiche del lavoro che verrà». Il problema, ha sottolineato l'assessore regionale piemontese all'Istruzione, Gianna Pentenero, sono i nuovi tagli alle Regioni, per 500 milioni, che mettono in forse i finanziamenti ai Centri di formazione. «Non si può dividere il sistema in scuole di serie A e altre di serie B - ha ricordato - . Tra l'altro la formazione professionale rientra nel percorso di assolvimento dell'obbligo e quindi dovrebbe essere finanziata anche dal Miur e non soltanto, come avviene ora, dal Ministero del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU p 7 7/12

Porta Nuova, una piazza su via Sacchi

Il parking sotterraneo sarà pronto nel 2016: 5 milioni per il maxi-telone per coprire le impalcature

BEPPE MINELLO

Ancora un po' più di un anno e finalmente la stazione di Porta Nuova non sarà più l'immenso cantiere che da 7 anni rovina la vista, e anche un po' la vita, di chi le passa davanti. Un po' meno per chi ci entra perché, superato l'oscuro porticato, l'interno dell'edificio è ormai finito da tempo con i risultati apprezzabili. Manca il restauro delle facciate su corso Vittorio Emanuele e sulle

Nella primavera 2016 finiranno, dopo 9 anni, i lavori che hanno cambiato la stazione

via Nizza e Sacchi che, parola del neo-ad di Grandi Stazioni, il torinese Paolo Gallo in carica dal 1° agosto scorso, saranno «pronte per la primavera del 2016».

Una facciata «finta»

Nel frattempo, quasi 4 mila mq di teli, cambieranno look alle impalcature dando l'idea di ciò che sarà la futura facciata «il cui progetto di restauro, entro un mese, sarà inviato alla Sovrintendenza per l'approvazione». Meglio andrà per il par-



T1 CV PRT2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 6 DICEMBRE 2014

Parte il restauro delle facciate

Oltre al completamento del nuovo parcheggio sotterraneo (nella foto come apparirà il lato di via Sacchi), presto partiranno i lavori per restaurare le facciate di Porta Nuova

cheggio sotterraneo (250 posti su 4 piani) in costruzione sul lato di via Sacchi: «I lavori sono ripartiti da dopo le vacanze e anch'essi saranno completati all'inizio del 2016, ma una volta fatta la copertura daremo la precedenza alla sistemazione superficiale così che già il prossimo autunno potremo consegnare ai torinesi una nuova piazza». Il sindaco Fassino

, che da contratto deve vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, sostiene che la «nuova stazione non potrà che fare bene a tutta la zona: su via Sacchi ne trarrà beneficio il «Turin» che presto riaprirà completamente rinnovato; mentre su via Nizza aiuterà i progetti di riqualificazione di una zona, quella dei portici, problematica da sempre».

«Grandi Stazioni»

Com'è noto, i lavori di Porta Nuova sono iniziati nel 2007. La stazione torinese fa parte, con altri 13 importanti e storici scali italiani, del progetto «Grandi Stazioni». L'evoluzione del trasporto su ferro con l'arrivo dell'Alta velocità e la nascita di stazioni non più collocate nel cuore delle città come la nuova Porta Susa, renderà

100 milioni
L'investimento complessivo per trasformare la stazione di Porta Nuova

200 mila passeggeri
Ogni giorno a Porta Nuova e nella sua galleria commerciale transitano 200 mila persone

che già lavora a pieno regime a Porta Nuova, tranne i locali dell'ala che si affaccia su via Sacchi penalizzati dai lavori ancora in corso. Il maltempo, che nel 2011 compromise i lavori già ultimati della facciata, e il fallimento dell'impresa che doveva realizzare il parcheggio sotterraneo, hanno dilatato i tempi.

Il futuro di Porta Nuova

Non solo a Torino perché la prima, vera, inaugurazione di una delle Grandi Stazioni sarà quella di martedì prossimo a Firenze. Milano, che era tra le più avanti, sarà finita per marzo, in tempo per l'avvio dell'Expo. Sull'accelerata dei lavori torinesi non è stato influente il lavoro di pressing sull'ingegner Gallo del sindaco Fassino. I due si sono incontrati mesi fa a margine dei tanti faccia a faccia tra Comune e Ferrovie italiane che guardano con grande interesse al futuro ridimensionamento di Porta Nuova e ai milioni di metriquadrati che si libereranno nel cuore di Torino. Complessivamente, su Porta Nuova sono già stati investiti 80 milioni. Ora se ne spenderanno altri 20, 5 dei quali solo per realizzare i teli prospettici che finiranno sulle impalcature per abbellirle in vista dei tanti pellegrini attesi per la Sindone e i turisti in arrivo per l'Expo milanese.

sempre meno importanti, dal punto di vista trasportistico, edifici che, essendo in centro, hanno però un grande valore commerciale: «Oggi, nelle 14 stazioni italiane, transitano ogni anno 750 milioni di persone (200 mila ogni giorno solo a Torino, ndr), il 30% delle quali non sono viaggiatori» ha rivelato Gallo. Da questa realtà nasce la galleria commerciale

Cota tenta le periferie: prima i nostri

Un questionario su campi rom e clandestini: "Vi fanno paura?". A gennaio i risultati

il caso

MAURIZIO TROPEANO

ATorino la Lega Nord non ha mai sfondato anche se 22 anni fa, con una campagna elettorale tutta ordine e sicurezza e in piena bufera di Tangentopoli, ha quasi conquistato il comune. Adesso i leghisti ci riprovano, anche per far dimenticare Rimborsopoli e le firme false che hanno travolto la giunta regionale a guida leghista - partendo dalle perife-

DIVERSITÀ

«La sinistra pensa solo ai salotti e nasconde degrado e insicurezza»

rie così «come ha fatto in Francia Marine Le Pen», spiega l'ex governatore Roberto Cota e trasformando il cavallo di battaglia del Carroccio - «prima i piemontesi» - in un più generico e sicuramente popolare «prima i nostri», cioè prima gli italiani.

Nomadi nel mirino

Il Fronte nazionale ha sfondato con una campagna contro l'immigrazione clandestina e contro i rom. E la stessa ricetta che portano avanti i leghisti che chiedono ai cittadini di ri-

spondere ad una serie di domande su quali siano i principali problemi del quartiere e se fra questi ci siano la sicurezza, il degrado, l'immigrazione o la presenza dei «campi zingari». Il questionario - si può compilarlo nei gazebo che saranno allestiti nelle prossime settimane - è costruito in modo da edificare un muro che divide strade, piazze, case a metà tra mondi e culture diverse: «Lei come piemontese si sente discriminato rispetto agli immigrati irregolari?».

A chi gli chiede se il questionario non sia dichiaratamente

xenofobo fa spallucce - «accuse che lasciano il tempo che trovano» - e spiega: «E' un termine intriso di demagogia e ipocrisia e viene da una sinistra che fa finta di non vedere i problemi e che nasconde la realtà tragica dei campi». E aggiunge: «La legge italiana deve essere valida per tutti.

Io come avvocato difendo dei campeggiatori che sono stati denunciati per una veranda abusiva mentre a Torino ven-

gono tollerate baraccopoli abusive. Questo non è più tollerabile e se denunciarlo, chiedendo di applicare la legge, è razzismo allora sono razzista».

L'EX GOVERNATORE
«Xenofobia? Accusa ipocrita di chi nasconde i problemi»

La raccolta dei questionari andrà avanti fino alla metà di gennaio poi inizierà la loro elaborazione e alla fine del mese - probabilmente il 26 - la

Lega è intenzionata ad organizzare una grande manifestazione in una struttura coperta ma in grado di ospitare migliaia di

persone dove spiegare l'esito dell'inchiesta «e illustrare le nostre proposte».

«Continuità»

La Lega a trazione lepenista ha abbandonato l'aplomb istituzionale di quanto Cota era il governatore, anche se lui si dice convinto che «c'è continuità tra la nostra azione di governo che ad esempio ha reso più difficile l'accesso alle case popolari per gli immigrati e la campagna in difesa di chi vive in periferia e che da sempre è escluso dalla Torino dei salotti».

LA STAMPA
SABATO 6 DICEMBRE 2014

T1 CV PR T2
Cronaca di Torino | 53

Quando il Cottolengo era "una città nella città"

Una mostra di foto storiche in occasione dei mercatini di Natale

Erano migliaia gli abitanti della Piccola Casa della Divina Provvidenza tra il 1920 e il 1950, fino a quattromila gli ospiti e altre migliaia le suore e i fratelli. Una città nella città, si diceva. Quell'espressione in questi giorni è diventata il titolo della mostra di foto storiche allestita al Cottolen-

PORTE APERTE

Tre giorni di visite anche al Carmelo di Cavoretto e a Feletto

go in occasione delle giornate «a porte aperte» (da oggi a lunedì, ore 9,30-19) con mercatini di Natale e spettacoli, il cui ricavato servirà a finanziare il Progetto «Mama Mama» dedicato alle mamme africane costrette a vivere e a partorire in situazioni di estrema povertà in Kenya-Meru. «Nell'ultimo anno, 4980 donne hanno ricevuto aiuto nelle cinque case cottolenghine», dice fratel Marco Rizzonato, responsabile della raccolta fondi.

Un mondo

Le 16 foto uscite dall'archivio storico della Piccola Casa ritraggono un'operosa umanità al lavoro per far marciare come un orologio svizzero questa città «nascosta», ma in effetti da sempre aperta all'in-



Una cucina per migliaia di ospiti

Qui il fotografo ha messo in posa le suore addette a preparare il cibo sull'enorme cucina a legna. Sullo sfondo un folto gruppo di religiose osserva le consorelle

contro con la Torino esterna. Tutto è immenso al Cottolengo, le cucine dai pentoloni lucidi, la lavanderia fumosa, la panetteria da quintali di pane al giorno, la sartoria che instancabilmente cuce i vestiti per gli ospiti. Poi, le processioni interminabili di suore, la banda musicale... Un pezzo di storia torinese, eredità di uno dei grandi santi sociali che ancora oggi caratterizzano

lo spirito della città. Accanto alle foto in bianco e nero, anche una piccola serie di libri antichi tra cui due grammatiche ottocentesche per sordomuti e una prima edizione di «Cuore». La mostra è presso il «Punto incontro» (via Cottolengo 12).

Mercatini

I mercatini di Natale sono dislocati in vari punti della cittadella

che oggi conta un migliaio di abitanti tra suore e ospiti: ricami, lavori a maglia, tovaglie, asciugamani, bijoux, presepi, decorazioni natalizie e molta altra creatività uscita dai laboratori artistici dell'Associazione Outsider e dalla fantasia degli ospiti, anziani e disabili, della Piccola Casa. Ancora: biscotti e panettoni artigianali, prodotti etnici provenienti dalle missioni del Cot-

tolengo in India, Kenya, Tanzania, Ecuador. Ogni giorno, poi dalle 12 alle 15, è a disposizione il buffet di autofinanziamento con polenta e salsiccia, dolci.

Figurine di Natale

Oggi, dalle 18, nel salone Madre Nasi (via San Pietro in Vincoli 12) RadioSpazioTeatro presenta «Le figurine di Natale», un divertente spettacolo di improvvisazione in cui gli attori Roberto Accornero, Francesco Benedetto, Francesco Gargiulo, Eleni Molos e Anna Montalenti, e il drammaturgo Alberto Gozzi, propongono 100 personaggi-figurine teatrali da «scambiare» col pubblico. Programma imprevedibile, a seconda delle richieste della platea. Tra un racconto e l'altro, un aperitivo solidale con vini bio e formaggi a km 0. Domani, ore 15-18, giochi di prestigio con Angelo e Mr. Fish.

A Cavoretto

Fino a lunedì le porte saranno aperte, come a Torino, anche alla casa cottolenghina di Feletto (ottocentesca dimora sabauda) e al monastero «Il Carmelo» di Cavoretto, in strada Leone Fontana 5, dove vivono suore di vita contemplativa e di vita apostolica che accolgono chi chiede ospitalità, spazio e tempo per pregare e meditare o anche solo per un confronto fraterno.

TORINO-LIONE Alta tensione in Val di Susa. Feriti tre carabinieri. L'auto di una famiglia presa a calci

I No Tav bloccano la statale 24 Sassi e fumogeni a Chiomonte

→ Alta tensione in Valle di Susa: alla fiaccolata di domenica, che si è svolta in modo pacifico, è seguita ieri una giornata caratterizzata dalla tensione, sfociata con il ferimento (non grave) di tre carabinieri, il lancio di pietre e fumogeni da parte degli attivisti più violenti dei No Tav, a cui le forze dell'ordine hanno risposto con l'utilizzo di un idrante e il lancio di lacrimogeni.

In mattinata la polizia aveva bloccato un corteo non autorizzato che intendeva raggiungere il cantiere di Chiomonte lungo la normale via d'accesso. Per impedire proteggere la vicina centrale dell'Aem, le forze dell'ordine

hanno piazzato delle griglie che hanno sbarrato la strada ai manifestanti. Costoro hanno replicato lanciando fumogeni e pietre verso la centrale e occupando a loro volta in segno di protesta la strada statale 24 del Monginevro, ieri particolarmente trafficata per il giorno di festa. Il blocco stradale ha provocato non pochi disagi alla circolazione. Si sono registrati momenti di tensione con alcuni automobilisti che volevano forzare il blocco. La vettura di una famiglia, stando a quanto viene riportato, è stata presa a calci da alcuni manifestanti.

La tensione è cresciuta quando un altro gruppo di manifestanti No Tav, partiti da Giaglione, ha tentato di raggiungere il cantiere passando attraverso i boschi. A questo corteo hanno partecipato anche alcuni consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle,

secondo i quali la manifestazione era autorizzata. Per questo hanno protestato definendo "vergognosa" la decisione delle forze dell'ordine di bloccare il corteo. La situazione è degenerata all'altezza del cantiere. Al

CRONACAQUI^{TO}

martedì 9 dicembre 2014

7

lancio di pietre e bottiglie da parte dell'ala più violenta dei manifestanti, che hanno anche utilizzato fionde e lanciato fumogeni e materiale esplosivo, le forze dell'ordine hanno risposto con un idrante e con il lancio di alcuni lacri-

mogeni. La questura ha reso noto che un fumogeno è stato acceso sotto un mezzo della polizia, col rischio che il veicolo potesse prendere fuoco. Tre carabinieri sono stati colpiti dagli oggetti lanciati dai manifestanti e hanno riporta-

to lesioni «di varia entità». Intanto per la giornata di oggi è previsto a Parigi l'ultimo cda di Ltf. Ad essa subentrerà un nuovo "soggetto promotore" italo-francese che costruirà e gestirà l'opera.

[m.bar.]

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

Passante, via agli appalti per il grande boulevard Torino cambia baricentro

Riguardano il tratto in superficie tra i corsi Vittorio e Grosseto
Si faranno anche il tunnel di piazza Statuto e il ponte sulla Dora

LE TAPPE

1987

PONTE STURA

La costruzione del nuovo ponte sulla Stura è il primo atto della costruzione del nuovo passante ferroviario di Torino con il quadruplicamento dei binari e l'interramento

1992

INTERRAMENTO

I lavori di interrimento della linea iniziano nel 1992 tra la stazione Lingotto, rimessa a posto nel 1984, e la stazione di Torino Porta Susa. I lavori terminano nel 1999.

2001

PORTA SUSA

Nel 2001 via ai lavori di Porta Susa. Continua l'interramento fino a Stura. I primi due binari aprono nel 2008, gli altri nel 2009. Il 9 dicembre 2012 la nuova stazione apre.

DIEGO LONGHIN

DOPO aver avuto la certezza dei soldi da Roma, il Comune ha pubblicato le gare con cui appaltare i lavori di copertura del passante ferroviario. Si è arrivati all'ultimo atto, alla risistemazione del lungo serpentone sterrato che da corso Vittorio Emanuele II taglia in due la città fino all'imbocco della Torino-Caselle, all'altezza di corso Grosseto. Asse che quando sarà sistemato, non prima dell'autunno del 2016, cambierà il volto della città, creando di fatto un nuovo baricentro sulla falsariga di ciò che si vede percorrendo il primo tratto del passante ferroviario coperto, corso Mediterraneo, tra le ex Ogr, dove la Fondazione Crt ha iniziato i lavori di ristrutturazione, il centro ricerche di General Motors, gli spazi del Politecnico, tra didattica e centri ricerca, la centrale Iren del teleriscaldamento.

I 25 milioni finanziati da Roma con lo Sblocca Italia, grazie al progetto "low cost" messo a punto dall'assessorato alla Viabilità guidato da Claudio Lubatti serviranno a completare il resto. Le quattro gare, pubblicate il 5 dicembre, scadono tra il 13 gennaio e il 3 febbraio del 2015, compresa quella per la costruzione del nuovo ponte sulla Dora. Per ora si tratta della sistemazione del tratto tra corso Vittorio e piazza Baldissera, ma il Comune conta, con i risparmi, di coprire anche gli interventi fino in corso Grosseto.

Tempi? Non considerando i possibili e probabili ricorsi al Tar, entro la primavera del 2015 i lavori dovrebbero essere assegnati. E potrebbero partire gli interventi. La ricucitura di Torino sarà realtà, pezzo per pezzo, da metà del 2016, dopo la fine del primo mandato Fassino che farà però in tempo ad inaugurare qualche cantiere.

La zona più strategica è quella che va da corso Vittorio fino in piazza Statuto, dove dovrebbe entrare in funzione anche il sot-

Sull'asse della nuova tratta tra grattacielo San Paolo, sede Provincia, Rai e Palagiustizia lavorano oltre 5 mila persone

topasso. L'unico tratto a «cinque stelle» perché rispetta ancora i dettami originari del progetto a livello di materiali e arredi, una delle porte d'ingresso della città con la stazione di Porta Susa. Un polo dove, con l'inaugurazione del grattacielo Intesa Sanpaolo a gennaio, si concentreranno più di 5 mila persone. Sul fronte di corso Inghilterra, nel palazzo della Provincia, ora Città Metropolitana, sono circa 900 gli addetti. Dietro, nei sei piani a ferro di cavallo che erano occupati dalla Telecom, tra via Cavalli, via Avigliana e via Beaumont, si sono trasferiti oltre 700 persone: 400 dipendenti Rai, in arrivo dal grattacielo di via Cernaia chiuso e dal centro ricerche di corso Giambone, 200 dalla Sipra di corso Bernardino Telesio, più altre 100 delle società che hanno servizi in appalto per conto della tivù di Stato. A Torino si trovano le direzioni Ict, Abbonamenti e Canone, Amministrazione e Finanza. Il trasloco degli uffici è iniziato a giugno e si è concluso in questi giorni.

Da gennaio arriveranno i circa 2 mila dipendenti di Intesa Sanpaolo dalle diverse sedi dell'istituto bancario sparse per la città. Tutti concentrati nel grattacielo disegnato da Renzo Piano. Al di là del nuovo giardino si trova il Tribunale dove ogni giorno, tra giudici, addetti, dipendenti di società terze, forze dell'ordine, lavorano più di mille persone. «Tutta questa parte della Circoscrizione 3 — sottolineano il presidente del-

la Circoscrizione, Francesco Daniele, e il consigliere del Pd Alberto Pilloni che ha seguito i diversi traslochi — si sta trasformando in una grossa area a servizi, con buone potenzialità commerciali e a ridosso della stazione di Porta Susa». In futuro, nel quartiere Cit Turin, sarà completato il progetto ex Ogr, gli uffici giudiziari si amplieranno occupando parte delle ex carceri Le Nuove, e sarà costruito il nuovo centro congressi sull'area ex Westinghouse.

Movimento che dovrebbe sarà un slancio anche alla stazione Porta Susa, pienamente funzionante e dove si trova anche la fermata più vicina della linea 1 della metropolitana, ma ancora a secco di attività commerciali. Completato il passante gli accessi da corso Inghilterra, per ora ridotti, saranno tutti aperti e il terminal ferroviario farà da cerniera con l'asse di corso Bolzano, dove si trovano gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero delle Finanze. E poco più in là, all'angolo con via Cernaia, c'è il vecchio palazzo Rai che, una volta bonificato dall'amianto, dovrà trovare una nuova vo-

cazione. Non sarà difficile visto che si trova al centro dell'asse di sviluppo e, grazie alla linea ad alta velocità, a 40 minuti di treno da Milano.

Rispetto a quello che era stato disegnato dal piano regolatore rimane un buco: il grattacielo gemello di Intesa Sanpaolo sui terreni delle ferrovie tra la nuova Porta Susa e

Mancano però ancora l'altro grattacielo delle ferrovie e la nuova destinazione della vecchia stazione di Porta Susa

corso Vittorio. Le Fs hanno provato con diversi bandi, tutti andati deserti. E poi c'è la vecchia e storica stazione di Porta Susa, su piazza XVIII Dicembre, abbandonata. Rispetto al complesso stona e forse sarebbe il caso che tra Comune e Ferrovie si cerchi una nuova destinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esperienze Formazione professionale, la sfida per il lavoro comincia già a 17 anni

INVIATO A TORINO

Mentre c'è chi occupa, altri studenti si (pre)occupano di studiare, di imparare un mestiere consapevoli che soltanto così si potrà uscire dalle sabbie mobili della crisi. Visto dal Teatro Valdocco di Torino, dove l'altro giorno i Salesiani (gli inventori della formazione professionale), hanno raccolto studenti, insegnanti e imprenditori, il 43% di disoccupazione giovanile sembra inverosimile. E invece è realtà, ma non per i diplomati della formazione professionale, l'85% dei quali ha un lavoro a due anni dalla fine degli studi. Le parole d'ordine di questi ragazzi sono «grinta», «serietà», «impegno», «voglia di fare» e «forza di volontà». Un «manifesto» che mostra una maturità maggiore dei loro 17 anni.

«Non ne volevo più sapere di studiare - racconta Alessandro Remiti, diplomato Tecnico elettrico agli Artigianelli -.

Mi sono voluto rimettere in gioco e la scuola mi ha tolto la ruggine dal cervello». Il suo datore di lavoro, Roberto Maghini, che lo ha assunto al termine dello stage, ricorda, a lui e a tutti i ragazzi in sala, che «essere curiosi» è tra le condizioni di base per «cominciare a capire il mondo del lavoro». Un sistema ancora troppo distante da quello della scuola, come testimonia l'amministratore delegato della Bosch, Gerhard Dam-

**«Voglia di imparare»
e di «mettersi in
gioco»: le parole
d'ordine dei ragazzi
dei Centri di
formazione, convocati
a Torino dai Salesiani**

bach: «I giovani non sono adeguatamente preparati e, su questo versante, i Salesiani sono invece una nota positiva». Sentendo parlare manager e imprenditori, tutti concordi nel sottolineare la difficoltà a reperire determinate figure professionali, si capisce perché, anche quest'anno, le aziende non sono riuscite ad assegnare 100mila posti di lavoro.

Non quello di Mirko Botto, diploma alberghiero ad Aquilone (Alessandria), che il ristoratore Alberto Guerrier si è assicurato al termine della scuola. «In classe - racconta Mirko - ho imparato a prendermi le responsabilità. Sono riuscito a raggiungere il mio obiettivo e sono molto soddisfatto. La scuola ha rappresentato uno stimolo costante a migliorarmi». E proprio la «voglia di imparare» è una delle caratteristiche maggiormente apprezzate dalle aziende, come ha ricordato l'albergatore Saverio Ieraci. «Ai ragazzi chiediamo collaborazione, impegno e voglia di imparare. In una parola, devono dimostrare di essere affidabili».

Altro che «bamboccioni». Le aziende li vogliono tosti e maturi. Come Jessica Rivieri, estetista diplomata a Tortona (Alessandria), che frequentando il corso di formazione professionale è «diventata più sicura» e «capace di affrontare le difficoltà con coraggio e impegno». Lei, come gli altri qui al Valdocco, non ha tempo per occupare.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/12 p 15 AN

■ L'osteoporosi non è solo una questione per anziani: anche i giovani devono prendere consapevolezza di una questione piuttosto seria e mettere in atto per tempo le contromosse più efficaci. La prevenzione dell'osteoporosi, infatti, secondo gli esperti parte da una buona strutturazione dell'osso nell'adolescenza e prima giovinezza, quando sono in piena attività i fattori di crescita e gli ormoni delle gonadi. Una pesante penalizzazione può derivare, soprattutto in quella fascia d'età, da carenze alimentari con sottopeso e, nelle ragazze, blocco della funzione ovarica con amenorrea. Questo si verifica soprattutto nelle situazioni di anoressia o para-anoressia, che sono in preoccupante aumento. Ne può derivare una situazione di osteopenia non sempre pienamente recuperabile o anche di vera osteoporosi con rischio di fratture. È indispensabile un sollecito recupero del peso tramite interventi terapeutici, tanto più efficaci quanto più precocemente vengono messi in atto. Da questa premessa è derivata la necessità di sensibilizzare le ragazze e i ragazzi sul problema della osteoporosi nei giovani e su come affrontarlo. Parlare dei problemi del-

PREVENZIONE E FORMAZIONE

L'osteoporosi si combatte già da ragazzi

Incidono fortemente proprio problemi come anoressia o bulimia

l'osso permette agli adulti - professori e medici - di sottolineare le conseguenze sfavorevoli del sottopeso affrontando così in modo indiretto il discorso «anoressia» con le problematiche da più parti evidenziate. La Fondazione per l'Osteoporosi Piemonte onlus ha così indetto una campagna di sensibilizzazione, con la collaborazione della Fondazione per la Scuola e dell'Ufficio Scolastico Regionale, il sostegno della Compagnia di San Paolo e il patrocinio della Regione Piemonte, che si articola in più momenti ed ha come destinatari gli allievi delle Scuole Secondarie di secondo grado. «Prendendo come riferimento i criteri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, relativi alla diagnosi di Osteoporosi ed utilizzando la tecnica densitometrica DXA - dicono dalla

Fondazione - risulta che nella popolazione femminile over 65, oltre il 33 per cento è colpita da Osteoporosi e circa il 47 per cento da Osteopenia e che circa il 17% delle donne è andato incontro ad almeno una frattura non traumatica: lo studio sottolinea l'esistenza di una grave pandemia silenziosa, destinata a diventare anche un alto costo sanitario».

La Campagna di sensibilizzazione ha come strumento portante un video, curato dal professor Carlo Campagnoli, che si basa sull'esperienza di presentazioni fatte in Istituti superiori con il coordinamento degli Insegnanti, in cui ci si è resi conto che parlare dei problemi delle ossa suscita nei ragazzi una reale attenzione, molto più che parlare per esempio di anoressia o bulimia, argomenti che spesso «allontanano» i ragazzi.

Il caso

Biblioteche "tiratardi" con gli universitari assoldati dal Comune

Ai giovani un compenso di 10 euro l'ora
Saranno utilizzati anche in altri settori

GABRIELE GUCCIONE

STUDENTI universitari uguale tiratardi. Quasi certamente l'equazione dev'essere balenata nella testa di chi ha pensato che proprio loro, gli universitari, sarebbero stati perfetti per tenere aperte fino alle dieci di sera, se non tutte, almeno una parte delle diciotto biblioteche civiche torinesi. Questa volta, però, si tirerà tardi per fare sul serio:

il Comune ha deciso di assoldare un manipolo di studenti degli atenei torinesi per allungare l'orario di apertura delle case dei libri. Una doppia opportunità. Per la città, che altrimenti non disporrebbe del personale per tenere aperto la sera. E per i giovani universitari, che da un lato avranno a disposizione più spazi dove studiare fino a tardi, e dall'altro, almeno per una parte di loro, saranno pagati 10 euro l'ora per

prestare il proprio servizio e tenere aperte le biblioteche.

A gennaio si comincerà con la biblioteca di via Lombroso a San Salvario. Man mano, il progetto si estenderà anche agli altri punti di prestito librario della città. Ma le biblioteche non saranno l'unico campo in cui gli universitari saranno impiegati. Potranno dare una mano anche agli altri rami dell'amministrazione comunale, dalle traduzioni per il setto-

re che si occupa delle relazioni internazionali, alla consulenza informatica, economica o ingegneristica per gli uffici tecnici e contabili. Uno spettro di applicazione più ampio per le «200 ore», le collaborazioni part-time retribuite destinate agli studenti, reso possibile dall'ultima convenzione sottoscritta con l'Università e il Politecnico dall'assessore Mariagrazia Pellerino.

Già da due anni la città "dà lavo-



PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

ESPERIMENTO

La prima biblioteca che speri-
menterà l'apertura
lunga sarà quella
di San Salvario

ro" a un'ottantina di universitari che si occupano della «Scuola dei compiti», il doposcuola innovativo per i ragazzi di medie e superiori. Con i progetti che si aggiungeranno si potrebbe arrivare a impiegarne fino a 200-300. «È un'opportunità economica, che consente agli universitari meritevoli di guadagnare qualche soldo con un lavoretto che non stride coi tempi dello studio — chiarisce l'assessore Pellerino — Ma è anche e soprattutto un'opportunità di confronto con il mondo delle professioni e del lavoro, dato che ciascuno viene impiegato a seconda del suo percorso di studi». Per esempio è toccato ad un gruppo di studenti del Politecnico il compito di «ricondizionare» i computer dismessi e donati dalla Banca interbancaria per attrezzare 22 nuovi laboratori informatici in altrettante scuole torinesi.

Pronto soccorso psichiatrico adolescente un paziente su tre

SARA STRIPPOLI

CONFUSI, smarriti, scoraggiati. È l'identikit di una nuova fragilità quella che riguarda gli adolescenti degli anni 2010, come appare dal punto di osservazione di chi ne cura il disagio crescente. Negli ultimi mesi un paziente su tre che arriva al pronto soccorso psichiatrico delle Molinette-Città della Salute è un adolescente. Un dato allarmante. Senza dubbio sottovalutato. Così, in un solo giorno, i medici devono affrontare una storia come quella di Marco, che a 15 anni è scappato di casa per una serie di brutti voti che non ha il coraggio di comunicare alla madre. O come quella di Luca, 16 anni, portato dal 118 al pronto soccorso dai genitori preoccupati per le continue baruffe, l'aggressività verbale e fisica, l'isolamento eccessivo. «L'epilo-

In Piemonte sono 18 mila i ragazzi in difficoltà. Le cure sono lunghe e costose. E c'è il rischio che al Regina chiuda neuropsichiatria infantile

go della storia di Marco — racconta Secondo Fassino, responsabile del Centro pilota regionale per i disturbi del comportamento alimentare (Dca) della Città della Salute — per fortuna è stato positivo. Dopo una notte trascorsa alla stazione di Milano la polizia l'ha ritrovato al mattino fra pusher e clochard». Ma si tratta di due casi che ci sono arrivati in poche ore di distanza l'uno dall'altro, aggiunge «a conferma che il fenomeno sta aumentando sempre più», commenta Fassino.

Le stime più recenti dicono che negli ultimi tre anni in Piemonte si è registrato un aumento del 15-20 per cento dei casi di patologie psichiatriche che riguardano gli adolescenti. I dati dicono che sono oltre 18 mila i ragazzi in età adolescenziale che hanno difficoltà psichiche. Sintomi emotivi, problemi della condotta o di relazione, psicosi transitorie, anoressia e bulimia nervosa. La Città della Salute è centro di riferimento regionale per i Dca, il centro diretto da Fassino. Il quale sottolinea il tema dei costi. Altissimi nel caso di cure prolungate per ragazzi af-

fetti da disturbi del comportamento alimentare. Susanna, Luisa e Laura, racconta il professore «hanno 15 e 16 anni e sono affette da anoressia estrema, pesano qualcosa come 29-32 chili. Abbiamo dovuto ricoverarle, 14-16 mesi in ospedale e poi 8-12 mesi per un trattamento residenziale in comunità. «Ciascuna di loro — fa i conti Fassino — è costata 150-200 mila euro e la malattia purtroppo non si può ancora ritenere sconfitta». I «Dca» sono la prima causa di morte per cause psichiatriche fra gli adolescenti, spiega «e i ragazzi e le loro famiglie manifestano

la Repubblica DOMENICA 7 DICEMBRE 2014 VII

una fortissima resistenza al trattamento che può causare una cronicizzazione».

In un contesto come questo, al Regina Margherita-Città della Salute si rischia di perdere la neuropsichiatria infantile (che si occupa di bimbi e ragazzini fino a 14 anni) perché il posto è coperto da Giorgio Capizzi, facente funzione dopo l'addio di Roberto Rigardetto, da pochi mesi in pensione. «Una scelta che in nessun modo è attribuibile alla scuola di medicina che aveva cercato di attrarre un nome importante dall'America, ma al dipartimento», chiarisce il direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo. Roberto Rigardetto aggiunge un altro tassello: «Purtroppo la quota che si aveva a disposizione per attirare cervelli dall'estero è stata utilizzata per prendere un altro pediatra. Ed è un vero peccato, perché se la scuola di neuropsichiatria infantile chiude non si formeranno più medici specializzati in un momento in cui la ricerca e la formazione sono fondamentali». Tutto questo, incalza, in un momento in cui le esigenze sono in crescita: «Abbiamo i posti letto sempre pieni e l'unico sollievo sarà il nuovo reparto che la direzione generale ci ha permesso di ristrutturare».

REGIONE Il presidente del Consiglio Mauro Laus presenta un ordine del giorno

«Basta tagli ai giornali locali Garantiamo libertà e lavoro»

→ Scende in campo il presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus, per tutelare i diritti delle testate giornalistiche locali messe in pericolo dal taglio nazionale dei fondi per l'editoria. Nei giorni scorsi il segretario regionale Pd Davide Gariglio e altri sei capigruppo di Palazzo Lauscaris si sono schierati a difesa della

libertà di informazione, dicendosi disposti a sottoscrivere un documento in tal senso. Adesso è l'Ufficio di presidenza dell'aula a prendere in mano la questione. Giovedì ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la Giunta a sollevare il problema presso il Governo: solo in Piemonte rischiano 26

testate e 1.500 posti di lavoro.

Presidente Laus, il Consiglio regionale è pronto a battersi contro i tagli all'editoria.

«L'ordine del giorno sarà votato in una delle prossime sedute dell'aula. Ma su questo tema c'è una convergenza unanime e trasversale. Proprio nei giorni scorsi, ad esempio, ho

interloquuto su questo tema con il collega Vignale, di Forza Italia, e ci siamo trovati d'accordo. È importante favorire l'informazione locale, la prima in cui il cittadino si riconosce immediatamente e in modo diretto».

È in gioco, infatti, anche la pluralità dell'informazione.

«Il punto è assolutamente questo. Trattandosi di aziende private una persona sarebbe portata a pensare: sono affari che non ci riguardano. Invece questa non è solo una questione di tipo economico, ma un problema di cultura, di politica e di democrazia. Io come ente pubblico devo garantire la pluralità dell'informazione, che è un concetto politico, non numerico. E se condivido questo ragionamento mi attivo di conseguenza».

Stiamo infatti parlando di testate vere, radicate sul territorio, punti di riferimento per i lettori.

«Quando c'è una proposta editoriale che regge e tiene il mercato, ma ha bisogno di un sostegno, quello è un aiuto che ci deve essere. Si tratta di concedere una vera boccata d'ossigeno, che dà equilibrio a un'attività imprenditoriale e contribuisce a garantire il cittadino e il lettore».

Le conseguenze dei tagli per il sistema economico piemontese sarebbero drammatiche.

«I giornali locali sono importanti anche perché concedono spazio a tanti giovani laureati che altrimenti non avrebbero possibilità, data la crisi delle grandi testate nazionali. Si rischia totalmente di eliminare una

professione per un'intera generazione. Senza contare, poi, tutto l'indotto collegato ai giornali, dagli edicolanti ai distributori, i cui posti di lavoro vengono messi in pericolo. Con un risvolto ancora peggiore: i costi per la collettività, sociali ed economici, rischiano di aumentare ancora, cancellando così ogni possibile risparmio derivato dal taglio dei fondi».

[a.g.]

IL PROGETTO

«Più donne nei cda degli enti pubblici»

Sono circa 1.800 le donne nei cda pubblici, pari al 14,7%, percentuale che sale al 17% in quelli di società private. E il Piemonte con il 15,2% (e 159 donne presenti nei cda pubblici) è all'ottavo posto nella classifica nazionale. Le cifre sono il punto di partenza del progetto "Il rosa e il grigio", ideato dalla società torinese S&T e finanziato dal Dipartimento Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo è aumentare le quote rosa nei vertici di aziende ed enti pubblici e privati attraverso un dialogo fra le generazioni. Oltre 30 donne manager mette-

ranno la loro esperienza a disposizione di una ventina di giovani che aspirano a una carriera che punti ai consigli di amministrazione. Un intero anno di mentoring che mira ad attivare una rete di apprendimento intergenerazionale che motivi le più giovani e dia degli strumenti in più per farcela, creando un vero modello. «Non saremo contente fino a quando non arriveremo alle percentuali dei paesi nordici» sottolinea l'assessore regionale alle Pari Opportunità, Monica Cerutti. In Finlandia e Svezia le donne presenti nei cda sono il 27% e il 25%, in Francia il 22.

CRONACAQUI TO

sabato 6 dicembre 2014 **13**

**PROVALO!
CRONACAQUI
ESCE IL LUNEDÌ
CON IL 6° NUMERO**

L'infinita solitudine delle mogli arabe

Le donne che raggiungono i mariti a Torino da anni
Migliaia non parlano italiano e vivono isolate

MARIA TERESA MARTINENGO

Vivono a Torino, ma per anni è come se fossero vissute su un'isola. E per molte, purtroppo, è ancora così perché nelle case di ringhiera della Barriera più profonda, piazza Castello può non esistere. Sono le donne nordafricane «ricongiunte», marocchine ed egiziane, arrivate al seguito del marito emigrato anni prima di loro: un mondo «a parte», fatto troppo spesso quasi esclusivamente di cura della casa e dei bambini, dove la lingua è l'arabo, i contatti con l'esterno avvengono solo con connazionali, sovente mediati dal marito. Un'esistenza dove parlare con la maestra del figlio è impossibile, impossibile farsi capire al supermercato o in ospedale, al momento del parto.

Una ricerca del Meic, Movimento ecclesiale di impegno culturale, curata da Riccardo Donat Cattin con la supervisione di Roberta Ricucci, dà voce attraverso

104 questionari e 17 interviste approfondite a migliaia di donne che i torinesi vedono, il capo spesso coperto dal hijab, ma non conoscono. Da 15 anni, per queste donne (duemila finora), il Meic promuove «Torino la mia città», corsi di alfabetizzazione e di cittadinanza tenuti da perso-

**Per loro corsi
di alfabetizzazione
negli orari
di scuola dei figli**

nale femminile e con la presenza di mediatrici culturali: un mezzo - accettabile anche per mariti/padroni - per aiutare ad uscire dall'isolamento ed entrare nella città, nei consultori pediatrici, ginecologici, in musei e biblioteche. Un'opportunità che lo scorso anno è stata colta da 310 donne, con il passaparola.

Sede dei corsi, che si svolgono

in orari compatibili con gli orari scolastici dei figli e con un servizio di baby sitting, sono le Biblioteche civiche: dalla Primo Levi di via Leoncavallo, in Barriera, quartiere con la maggiore concentrazione di residenti originari del Nordafrica, da tempo si sono allargati anche a Borgo San Paolo, Aurora-Vanchiglia, Lingotto, San Donato con il sostegno delle Fondazioni bancarie e degli enti locali. «L'esclusione sociale causata dall'ignoranza di ciò che c'è intorno - riflette Maria Adele Valperga Roggero, responsabile del progetto Meic - può diventare esclusione dalla vita dei propri figli. E sono proprio i figli, per queste donne, a rappresentare spesso la molla per apprendere l'italiano, imparare a relazionarsi con gli insegnanti, con i medici, con uffici e istituzioni». Nei racconti delle donne, in un italiano spesso stentato, si coglie spesso la sofferenza legata alla mancanza di autonomia.

Contro Leo la rivolta dei vecchi Dc

MAURIZIO TROPEANO

Guai a nominare il nome della Dc invano e guai, soprattutto a cercare di collegarla in qualche modo con Rimborsopoli. Ieri l'ha fatto l'ex consigliere regionale del Ncd, Giampiero Leo, e contro di lui si è levata un'alzata di scudi di chi all'inizio degli anni Novanta ricopriva incarichi di governo locale e di partito. Tutti d'accordo: chi ha fatto beneficenza lo ha fatto a titolo personale e non certo perché era previsto nello statuto dello scudocrociato.

Che cosa è successo? L'altro ieri alla fine dell'interrogatorio Leo aveva spiegato che il migliaio di euro di scontrini in vestiti che lui aveva acquistato per poi donarli a profughi iraniani e tibetani erano in frutto di una tradizione consolidata e di un'esperienza politica, quella democristiana, che «considerava la beneficenza un titolo di merito». E ai giornalisti ha anche spiegato che la Dc avrebbe scritto nel suo statuto che parte dei rimborsi dovevano essere devoluti ai più bisognosi e che fino

Ma l'ex consigliere insiste: il gruppo ha finanziato associazioni e studenti senza mezzi

agli anni Novanta era normale devolvere parte delle quote ad associazioni e parrocchie.

«La cosa non è assolutamente vera. Nessuna norma dello Statuto della Democrazia Cristiana prevedeva ciò. La beneficenza, per chi desiderava farla, veniva fatta a titolo e con soldi assolutamente privati», attacca Sergio Gaiotti, per dodici anni (dal 1980 al 1992) consigliere comunale a Torino e anche assessore al Lavoro. Rolando Picchioni, è stato l'ultimo e potente capogruppo della Dc in Consiglio regionale, racconta che in «quegli anni facevamo la colletta per comprare l'acqua da lasciare negli uffici». E aggiunge: «Personalmente non ricordo norme statutarie che indicassero come obbligatoria destinare i rimborsi per

Sulla «Stampa»



La testimonianza dell'ex consigliere regionale Ncd è stata raccontata ieri dal giornale.

beneficenza e poi in quegli anni i fondi a disposizione dei gruppi erano esigui e noi avevamo un funzionario che controllava ogni singolo scontrino».

Anche Osvaldo Napoli che dopo la fine della Dc ha scelto di continuare a far politica con Silvio Berlusconi come parlamentare di Forza Italia non «ricorda norme statutarie in materia di rimborsi e beneficenza che comunque è una scelta che veniva e viene fatta dai singoli e non può essere imposta». Sergio Deorsola, ex presidente del Consiglio regionale e poi assessore con la presidente Bresso, è stato a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta segretario della Dc, spiega di «non ricordare l'esistenza di un obbligo statutario», le attività caritatevoli «erano lasciate alla buona volontà dei singoli». Francesco Bruno, ex assessore ed ex segretario dc di Torino, cade dalle nuvole: «Allora c'era un altro spirito e un'altra dignità morale». Leo, però, non ci sta e spiega di non aver mai detto che ci fosse un vincolo statutario anche perché «i fondi erano a disposizione del gruppo regionale che decideva in piena autonomia come usarli». E aggiunge: «In alcune occasioni è stato deciso di mettere a disposizione di associazioni e studenti i mezzi per andare avanti». Ugo Cavallera, per tre anni vice-capogruppo, la mette giù così: «E' passato tanto tempo da allora ma conosco e stimo Giampiero e non ho motivo di dubitare delle sue affermazioni».

Cinema, allarme rosso

A fine anno dovranno chiudere altre trenta sale

La Repubblica SABATO 6 DICEMBRE 2014

I PUNTI

1

LA RISTRUTTURAZIONE
La rivoluzione digitale necessita di forti investimenti: servono 80-100 mila euro per trasformare una sala

2

IL BILANCIO
Le sale in tutto il Piemonte sono 350, il 10 per cento delle quali chiuderà al massimo entro il prossimo gennaio

3

25 PER CENTO
Da maggio a settembre il calo è stato di un quarto e solo in parte dipende dalla qualità dei film proiettati

SARASTRIPPOLI

L'ULTIMO ha chiuso pochi giorni fa. Il cinema Belvedere di Vercelli ha fatto la sua ultima proiezione e non riaprirà. Così in tutta la città (47 mila abitanti) non c'è più una sola sala e il multiplex di Borgo Vercelli resta l'unica bandierina cinefila issata nell'intera provincia. Brutti tempi per le sale cinematografiche in Piemonte. Se Vercelli costringe i suoi cittadini ad andare fuori per cercarsi un film, il Verbanò non sta molto meglio e a due anni risalgono le proteste che arrivavano da Ovada. Il Belvedere di Vercelli cede per stanchezza e per scarso profitto ma entro fine anno, massimo gennaio 2015, altre trenta sale chiuderanno in tutta la Regione.

Agis e commissione cultura di Palazzo Lascaris affronteranno il caso la prossima settimana

In questo caso il destino è provocato dal diktat della digitalizzazione: servono 80 mila-100 mila euro per la trasformazione e, tranne successi inaspettati di collette e catene di Sant'Antonio, la stragrande maggioranza di queste sale, in prevalenza piccole e a gestione parrocchiale, non riuscirà a farcela. Roberto Morano, segretario dell'Agis Piemonte, l'Associazione generale italiana dello spettacolo, lancia l'allarme: «Se non ci si può permettere di tirar fuori l'anticipo non si riesce a mettere in piedi l'operazione». Sono 350 le sale in Piemonte: monosala, multisala, multiplex e trenta chiusure non possono non lasciare il segno.

Una riflessione è d'obbligo se non si vuole che il Piemonte che si vuole attrattore di cultura si desertifichi di spazi culturali come le sale cinematografiche. In questi giorni la questione delle risorse dello spettacolo, della crisi e delle soluzioni per affrontarla, è destinata a tornare sotto i riflettori. Una commissione regionale era convocata proprio con Agis mercoledì prossimo. È slittata a quella successiva, ma le idee sono chiare: «Vero che la Regione ha varato una legge a sostegno dei piccoli cinema (norme che sbloccano una

situazione precedente di totale immobilismo, ndr), ma è rimasto fuori un tassello che riteniamo importante. I titolari dell'immobile dovrebbero essere messi in grado di fare trasformazioni, e magari da una sola sala a molti posti, ricavarne due o tre più piccole. In questo modo di diversifica l'offerta e si sostengono film di qualità che altrimenti rischiano di essere subito sfrattati per numeri di spettatori carenti». Modello francese, dunque, dove il cinema di qualità è sostenuto

per consentire l'effetto del passaparola e non cannibalizzato dal mercato commerciale. Il 19 dicembre, dei problemi del cinema e dello spettacolo in Piemonte si parla al cinema Reposi, dove tutti gli operatori del settore si riuniranno per chiedere che l'assessorato alla cultura promuova regola-

LA CRISI

Sale vuote? Per i proprietari delle sale è un problema di dimensioni. A sinistra Roberto Morano presidente dell'Agis piemontese

menti regionali validi per tutto il territorio e i settori specifici.

Se il quadro piemontese è a macchia di leopardo, per ora Torino regge bene, anche se i guadagni si assottigliano sempre più. In altre città italiane come Milano o Firenze il centro si è svuotato di sale ma anche se la cri-

si del cinema si fa sentire, la resistenza di operatori appassionati ha permesso che Torino si distingua. Gaetano Renda, titolare di sale torinesi importanti e di altre in provincia, dice che da maggio a settembre il segno negativo ha raggiunto il 25 per cento. Un ruolo l'ha giocato senza dubbio l'assenza di titoli che potessero esercitare un richiamo forte, ma il calo è significativo. E Roberto Morano aggiunge che il primo segnale dell'autunno non è per nulla in controtendenza: -7 per cento ottobre su ottobre. Anche se è vero che in quel mese era uscito il film di Checco Zalone campione italiano di incassi.